

Una discussione sulle polarità etiche  
che sono al centro del saggio di Cassano

# L'INVENZIONE DEL BENE E DEL MALE

*L'uomo tra l'amore di sé  
e l'amore per gli altri*

EUGENIO SCALFARI

**L'**umiltà del male e la superbia del bene sono due polarità attorno alle quali si svolge il racconto della vita degli individui e delle società. Così Franco Cassano imposta la sua ricerca nell'ultimo suo libro che ha suscitato un ampio dibattito dovuto anche all'attualità del tema. *L'umiltà del male* (Laterza) è stato già recensito sul nostro giornale, al quale l'autore ha anche rilasciato un'intervista il 2 giugno per fugare alcune interpretazioni e strumentalizzazioni politiche del suo testo, peraltro chiarissimo e affascinante.

Il fascino viene dal tema e dalla scrittura di Cassano che, pur affermando con forza il proprio punto di vista, mantiene aperta la soluzione responsabilizzando il lettore sui dilemmi tra l'essere e il dover essere, l'esistente e il futuribile, gli istinti individuali e la briglia che ad essi pongono le istituzioni. Dall'iniziale polarità tra il bene e il male ne scaturiscono dunque molte altre che sono state il tessuto della modernità.

A me il libro di Cassano è molto piaciuto ma c'è un punto che mi interessa di porre e spiega la ragione di questo mio intervento; un punto che il dibattito e le recensioni non hanno toccato ed è l'inesistenza della polarità sulla quale l'opera di Cassano è costruita. Il bene e il male. Sono due concetti assoluti o relativi? Quando e perché nascono nella mente?

Cassano sfiora questi interrogativi senza però approfondirne l'analisi. Accenna all'idea di salvezza e di redenzione. Non a caso al centro della sua ricerca c'è

la "Leggenda del Grande Inquisitore" e il lungo monologo del vecchio cardinale spagnolo con Cristo, che è ricomparso a Siviglia dove erano stati bruciati sul rogo centinaia di eretici condannati dall'Inquisizione.

Quelle mirabili pagine tratte dai *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij sono il fondamento del libro di Cassano; il bene indicato da Cristo nella sua predicazione e il male personificato dalla figura del vecchio cardinale di Siviglia, hanno come punto di riferimento il pane celeste promesso dal Nazareno e il pane terrestre dispensato dall'Inquisitore. La posta dello scontro è la salvezza. Ma se il concetto della salvezza fosse cancellato dalla mente degli uomini, su che cosa reggerebbero i concetti di bene, di male, di peccato?

Una risposta, interamente laica, potrebbe riferire quei concetti alla società: è bene ciò che aiuta la società a durare e crescere ed è male ciò che minaccia di distruggerla. Per evitare il proprio dissolvimento la società crea una rete di istituzioni, di norme e di sanzioni contro chi le viola. Scompare il peccato ma è sostituito dal reato che è tutt'altra cosa. Salvezza e redenzione scompaiono anch'esse da questa polarità puramente terrena.

In questo quadro laico i concetti di bene e di male subiscono una radicale trasformazione, al posto della salvezza si installa il concetto di felicità. È un bene perseguire una felicità puramente individuale e immediata, mirata alla soddisfazione degli istinti, oppure una felicità di lunga durata, valida per i propri figli e nipoti e connessa alla solidità delle istituzioni?

Si pone a questo punto la domanda di quali siano le istituzioni più idonee a costruire e guidare una società giusta e par-

tecipata. Entra in scena il concetto di democrazia e le varie tipologie che lo distinguono. Siamo, come si vede, in pieno Aristotele.

Cassano trasferisce la sua ricerca dal piano della salvezza a quello della felicità e cerca di mantenere l'analogia con la tesi del Grande Inquisitore. Ma a me sembra che l'analogia poggia su un terreno estremamente friabile.

\*\*\*

Molti anni fa scrissi un libro dal titolo *L'autunno della Repubblica*. Era l'anno 1969, il Sessantotto era ancora un movimento studentesco in pieno sviluppo, ma già si poteva intuire il riflusso che ne sarebbe seguito e le devianze che ne avrebbero deformato la natura e gli obiettivi.

Avevo guardato con sincero favore alle conquiste di quel movimento, specialmente a quella dell'emancipazione e della liberazione delle donne che del sessantottismo fu uno dei filoni, forse il più valido e pieno di futuro.

Nelle ultime pagine di quel libro descrissi tre ipotesi che avrebbero potuto avverarsi paragonando la rivoluzione sessantottina ad un fiume in piena esondato dagli argini che lo contenevano.

La prima ipotesi era che il fiume rientrasse nei propri argini e l'esondazione non avesse altro esito che quello di fecondare il terreno invaso dalle acque. La seconda, che l'esondazione scavasse nuovi argini e il fiume scorresse in un nuovo letto verso una nuova foce. La terza ipotesi: che il fiume si impantanasse diventando una palude piena di miasmi e malarie.

In realtà il risultato del sessantottismo

